

CONTRIBUTO AL VERTICE ITALO-FRANCESE

VENEZIA, 8 MARZO 2016

Il presente contributo al vertice italo-francese del 8 marzo 2016 è stato redatto a seguito della riunione del Dialogo sui Servizi Finanziari organizzata il primo marzo 2016 a Roma con la partecipazione di

- MEDEF
- Caisse des dépôts et consignations
- Paris EUROPLACE
- FeBAF (Federazione Banche Assicurazioni e Finanza)

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- I. APPROFONDIMENTO DELL'EUROPA**
- II. FINANZIAMENTO A LUNGO TERMINE DELL'ECONOMIA**
- III. MERCATO DEL LAVORO / OCCUPAZIONE**
- IV. MADE IN**
- V. ECONOMIA DIGITALE**
- VI. INDUSTRIA PER IL FUTURO**

DICHIARAZIONE POLITICA

I rappresentanti delle imprese francesi ed italiane sottolineano l'importanza della cooperazione economica fra i due paesi, fattore di stabilità di fronte alle sfide che l'Unione Europea deve affrontare.

Oltre al sostegno al finanziamento di lungo termine e all'integrazione delle nuove tecnologie, le imprese si rallegrano delle riforme strutturali avviate dai loro governi per la competitività economica e la modernizzazione del mercato del lavoro.

Auspicano un partenariato rafforzato tra la Francia e l'Italia per un trattamento solidale da parte dell'Unione Europea della crisi dei migranti, della rifondazione di Schengen e anche dell'approfondimento della zona Euro e del mercato interno.

INTRODUZIONE

Il comitato franco-italiano delle imprese aveva auspicato, in occasione del Consiglio dei Ministri franco-italiani del 24 febbraio 2015, che tre temi chiave di cooperazione bilaterale fossero attuati: il finanziamento a lungo termine dell'economia, il 'made-in' e il mercato del lavoro e dell'occupazione.

Eppure, un anno dopo, la situazione rimane a rischio. Dopo diversi anni di crisi economica e finanziaria, e in conseguenza del drammatico impatto di quest'ultima sull'occupazione, l'Europa affronta oggi una serie di questioni complesse, tra i quali l'emergenza immigrazione, che minaccia gli accordi di Schengen, preoccupazioni sempre maggiori in relazione alla sicurezza, in collegamento con i recenti attacchi terroristici, e un'ulteriore instabilità dei mercati finanziari. Queste problematiche, unite al crescente euroscetticismo dell'opinione pubblica, stanno mettendo seriamente a rischio il progetto europeo.

Contemporaneamente, la pressione della concorrenza internazionale è in aumento e il quadro normativo europeo, non favorevole, mette le nostre attività industriali in condizioni di svantaggio. Le imprese francesi e italiane, cuore pulsante della nostra economia, potrebbero beneficiare dei primi segnali della ripresa, supportate dai cambi favorevoli, dai tassi di interesse ridotti e dai prezzi dell'energia.

Come indicato dalle previsioni invernali pubblicate dalla Commissione Europea il 4 febbraio, nel 2016 la crescita del PIL francese e italiano dovrebbe attestarsi tra l'1% e l'1,5%. Un segnale incoraggiante, ma soggetto a rischi di ribasso legati a numerosi fattori esterni, come il rallentamento dei paesi extra-UE, la turbolenza dei mercati finanziari e alcune situazioni di rischio geopolitico tuttora instabili. Uno sforzo ulteriore per rafforzare i motori interni della crescita si rende fortemente necessario.

Di fronte all'ampiezza e all'urgenza della crisi europea, le imprese italiane e francesi chiedono nel 2016 ai rispettivi governi di impegnarsi attivamente a favore del progetto europeo per una riforma e un approfondimento dell'eurozona; di proseguire nei loro sforzi per la crescita e l'occupazione, attraverso il finanziamento a lungo termine dell'economia, in particolare nel quadro di una mobilitazione verso la transizione energetica, così come per la riforma del mercato del lavoro.

Inoltre, la visione condivisa dei due paesi si fonda su un sistema industriale moderno, sostenuto da una strategia solida, che favorisca una crescita economica sostenibile e promuova condizioni ambientali adatte a creare imprese innovative e interconnesse, in grado di integrare il progresso scientifico nello sviluppo di prodotti e servizi. In questo contesto, l'impegno dell'Unione europea al miglioramento della base industriale deve essere riaffermato, rilanciando il concetto di una politica industriale europea alle quali le istituzioni hanno lavorato nel corso degli ultimi anni.

In aggiunta agli allarmi già lanciati in precedenza, i rappresentanti italiani e francesi del settore industriale, dei servizi e finanziario attirano oggi l'attenzione dei rispettivi governi e delle istituzioni europee sull'urgente necessità di intraprendere azioni immediate per garantire la solidità delle

fondamenta economiche, rilanciare gli investimenti, modernizzare l'industria e tutelare gli interessi commerciali delle imprese europee.

I. APPROFONDIMENTO DELL'EUROPA

Per le aziende francesi ed italiane, convinte che la divisione condurrebbe i paesi europei verso il declino, l'esigenza europea è duplice: assicurare uno spazio di sicurezza ai cittadini, e contribuire a gettare una zona di prosperità basata sulla competitività delle imprese in un mondo sempre più aperto.

La costruzione europea è, nel ventunesimo secolo, uno dei beni politici e economici più preziosi per il futuro dei lavoratori e delle imprese del vecchio continente.

Per questo motivo le imprese si preoccupano della minaccia per questo futuro comune, legato alla crisi attuale che attraversa l'Europa: crisi dei migranti, fragilità della zona euro, aumento dei populismi, carenze della lotta contro il terrorismo, indebolimento di Schengen, tassi di disoccupazione elevati in alcuni Paesi, l'obsolescenza delle infrastrutture e l'insufficienza degli investimenti, rallentamento del progetto europeo.

La crisi è sociale, economica e politica. Il referendum del Regno Unito del 23 giugno 2016 rischia di rimettere seriamente in dubbio il funzionamento dell'Europa. Una potenziale uscita del Regno Unito avrebbe infatti gravi conseguenze per l'Unione europea nel suo insieme, e anche per ciascuno dei paesi membri.

In ogni caso, è essenziale che le regole fondamentali del mercato interno siano preservate, così come la reciprocità delle disposizioni che si applicano fra i paesi della zona euro e quelli fuori da questa zona per ragioni di equità e di fattibilità.

Vista l'entità di questa crisi, le imprese francesi ed italiane auspicano una risposta forte da parte dei leader europei, che sono oggi responsabili di proporre delle soluzioni per mantenere il futuro del progetto europeo e della costruzione europea.

Facendo della crisi della Brexit un'opportunità, occupandosi delle richieste britanniche utili - per esempio sulla competitività e sulla "better regulation"- e avviando una discussione senza indugio sul rafforzamento della zona euro.

Il rafforzamento della zona euro è una condizione necessaria per garantire il proseguimento dell'apertura delle frontiere fra i paesi europei affinché i capitali e le persone continuino a circolare senza ostacoli nello spazio Schengen, e per attuare delle politiche efficaci in favore della crescita, dell'innovazione e dell'occupazione.

Questa riflessione deve trattare le riforme diventate indispensabili alla governance della zona euro; il rafforzamento del suo bilancio e della sua integrazione politica con l'attuazione rapida di un meccanismo di bilancio europeo inteso a stabilizzare la zona euro ed a contribuire al riequilibrio degli scambi fra i paesi europei; il proseguimento di una politica di investimenti europei nelle infrastrutture e l'avvicinamento della fiscalità fra paesi; l'accelerazione della crescita, il rafforzamento della cooperazione fiscale; o ancora la creazione di un Ministro europeo dedicato

alle Finanze e al Bilancio ed inoltre l'attuazione di una vera Unione del finanziamento e dell'investimento attraverso l'Unione bancaria e dei mercati dei capitali.

Anche l'approfondimento del "contratto sociale" europeo, necessario per convincere l'opinione pubblica nei due settori: sicurezza pubblica e rilancio della crescita e dell'occupazione.

II. FINANZIAMENTO A LUNGO TERMINE DELL'ECONOMIA

Le necessità di finanziamento dell'Unione Europea sono sempre enormi. Ma il rilancio dell'economia attraverso l'investimento rimane una priorità assoluta per la crescita, per lo sviluppo dell'industria europea, per la creazione di posti di lavoro e per affrontare le sfide come quelle della transizione energetica e dell'adattamento ai cambiamenti climatici.

In questo contesto, l'attuazione di un meccanismo di fondi strategici è una tappa importante. Si accompagna alla mobilitazione degli attori francesi ed italiani, come illustra l'avvio di una piattaforma comune nel capitale di rischio nel febbraio 2015 fra la Caisse des Dépôts e la Cassa Depositi e Prestiti e i partenariati allo studio con altri paesi europei per la costituzione di piattaforme d'investimento in comune fra le banche nazionali di sviluppo.

A distanza di oltre un anno dal suo avvio, il Piano Juncker è entrato nella sua fase più strettamente operativa, con l'attuazione della garanzia per il nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici e il finanziamento, da parte della BEI e dalle "banche promozionali" nazionali, dei primi progetti e piattaforme creati per promuovere investimenti nuovi e più rischiosi, anche da parte di aziende di piccole dimensioni.

In Italia, dove la Cassa Depositi e Prestiti costituisce uno degli istituti promozionali del Piano Juncker, con risorse disponibili per 8 miliardi di Euro, attraverso il Piano Juncker dalla scorsa primavera sono stati avviati 7 grandi progetti, nei settori dell'energia, delle infrastrutture, dei trasporti e della banda larga; inoltre, 10 accordi sono stati siglati per il finanziamento di PMI e di start-up. In aggiunta, alla fine del 2015 è stato firmato un protocollo d'intesa tra CDP, SACE, ABI e Ministero dell'Economia, per lanciare la prima piattaforma di garanzia, con un cap di 1 miliardo di Euro, a sostegno di progetti per le PMI con meno di 500 dipendenti che siano fortemente impegnate all'innovazione e all'internazionalizzazione.

Il Piano sta per arrivare ad attuazione anche in Francia. La Caisse des Dépôts è pienamente impegnata a assicurare il successo del Piano Juncker e ha garantito un totale di 8 miliardi. La BEI ha approvato 8 progetti infrastrutturali e di innovazione, per un importo complessivo di 1,2 miliardi di Euro, destinati a generare un investimento complessivo di 4 miliardi di Euro e a creare 17.000 posti di lavoro. Questi progetti riguardano l'efficienza energetica, le energie rinnovabili, le reti ad alta velocità, le infrastrutture dei trasporti. Inoltre, sono stati stipulati con diverse banche e fondi 9 accordi, per un valore complessivo di 265 milioni di Euro, che dovrebbero generare investimenti per 3,2 miliardi di Euro, per il finanziamento di oltre 23.000 PMI e start-up.

Questi sviluppi sono certamente positivi: dobbiamo procedere su questa strada e compiere ogni sforzo necessario per sfruttare appieno il potenziale del piano e garantire che esso porti effettivamente a progetti di investimento ulteriori. Tuttavia, alcune questioni importanti, in

particolare in relazione al terzo pilastro del Piano, concernente la semplificazione del quadro giuridico e l'abolizione di alcuni ostacoli normativi, permangono e devono ancora essere definite.

Le imprese francesi ed italiane sottolineano che la priorità data all'investimento di lungo termine deve essere ricordata e oggi tradotta in pratica; perchè nonostante il consenso sui nuovi obiettivi e le priorità proposte, le regole impostate dalle autorità europee di regolazione sono ancora in contraddizione con la realizzazione di questi nuovi obiettivi e con il fine di rilanciare la crescita europea.

Inoltre, la direttiva Solvency II impone dei vincoli di capitale azionario incompatibili con lo sviluppo d'investimenti a lungo termine delle imprese di assicurazione, sia per i finanziamenti d'imprese che per i progetti infrastrutturali; e le regolamentazioni Basilea 3/CRD 4 impongono delle norme prudenziale che pongono seri vincoli alle condizioni di competitività delle banche. Gli ultimi emendamenti proposti, riguardando la riduzione parziale dei coefficienti di calibrazione per gli investimenti infrastrutturali delle imprese di assicurazione, potrebbero non bastare.

Allo stesso modo, le aziende sono preoccupate degli effetti principali della separazione delle attività bancarie sul finanziamento dell'economia e chiedono che il progetto della Commissione sulla riforma strutturale del settore bancario venga riconsiderato. Le nostre imprese insistono affinché i due paesi rinuncino all'attuale progetto unilaterale di tassazione sulle transazioni finanziarie. L'Italia, che ha recentemente sperimentato, in occasione dell'adozione di un dispositivo simile, un crollo degli scambi, potrebbe utilmente avvertire il governo francese sui rischi di tali progetti.

Nel contesto di tassi bassi e di bassa crescita, diviene ancora più essenziale che l'Unione Europea si astenga da qualsiasi iniziativa regolamentare che potrebbe avere un impatto negativo sulla capacità delle imprese di finanziare l'economia. Al contrario, dovrebbe mobilitarsi per favorire l'investimento di lungo termine.

Le imprese francesi ed italiane hanno seguito con interesse l'annuncio del piano pubblicato dalla Commissione Europea nel quadro dell'Unione dei mercati dei capitali, a supporto del piano Juncker e del Libro Verde sui servizi finanziari al dettaglio pubblicato nel dicembre 2015. Vedono con queste iniziative l'espressione chiara della volontà della Commissione di realizzare il mercato unico dei beni e dei servizi.

Inoltre, la Commissione deve assicurare la stabilità e la chiarezza del quadro prudenziale europeo. In particolare, il livello globale dei fondi propri non deve aumentare. In effetti, le incertezze sull'impatto delle riforme previste a Basilea per le banche europee e le modalità di trasposizione del total loss-absorbing capacity (TLAC) nel diritto comunitario hanno un impatto negativo sui mercati e sulle condizioni di finanziamento.

D'altra parte, le infrastrutture di mercato sono un argomento fondamentale per la stabilità della zona euro. Le imprese francesi ed italiane seguiranno, con l'attenzione necessaria, le discussioni in corso fra i principali operatori del mercato che potranno avere un impatto sulle condizioni di finanziamento dell'economia.

Questa iniziativa potrà raggiungere i suoi obiettivi soltanto se la Commissione si concentra sulla coerenza delle misure prese per evitare le incoerenze normative. Ed è questo anche il senso del suo appello a contribuire ad una revisione del complesso normativo finanziario adottato. Il

mantenimento di questa coerenza deve ugualmente essere assicurato dalla Commissione attraverso le sue diverse iniziative, sul digitale o anche sulla transizione energetica.

Vista l'emergenza del cambiamento climatico, minaccia divenuta realtà, il vertice della COP21 a Parigi nel dicembre 2015 ha permesso di mostrare la mobilitazione delle imprese europee, soprattutto di quelle francesi ed italiane, per la transizione verso un'economia resiliente al cambiamento climatico e a basse emissioni di carbonio. La Caisse Dépôts ha giocato un ruolo attivo nell'impegno del settore finanziario per lottare contro il riscaldamento climatico. Difatti il summit del maggio 2015 a Parigi ha permesso di prendere impegni concreti in materia di riduzione delle emissioni dei livelli di carbonio nei portafogli delle attività.

Sforzi devono essere perseguiti per identificare gli effetti del cambiamento climatico sulle imprese, tra l'altro per comprendere l'evoluzione dei rischi e adattarsi.

Nell'attuazione di questa doppia logica di attenuazione degli effetti del cambiamento climatico e di adattamento delle nostre imprese alle sue conseguenze, il dialogo tra attori privati e pubblici deve essere favorito, per aumentare la capacità delle infrastrutture e delle imprese; per adattare i vincoli regolamentari con un trattamento prudenziale più favorevole agli investimenti di lungo termine rispetto ad oggi e per creare un quadro incentivante per sviluppare i finanziamenti delle imprese e dei privati; e per non falsare la competitività delle imprese all'interno della stessa zona economica. È per questo che i rappresentanti francesi ed italiani delle imprese auspicano di preservare una dinamica collettiva durevole, per un'azione coordinata a livello europeo ed internazionale.

Infine, l'impegno della Commissione in favore del finanziamento dell'economia deve manifestarsi anche a livello internazionale. Mentre le negoziazioni del "Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti (TTIP)" proseguono, è essenziale ricordare l'importanza di includervi i servizi finanziari. Appare in effetti impensabile di escluderli da un accordo che presenta un interesse maggiore per le economie italiana, francese ed europea a riguardo dei guadagni della crescita economica e di nuovi sbocchi all'export per le imprese.

III. MERCATO DEL LAVORO/OCCUPAZIONE

Il "Jobs Act", attuato nel corso del 2015, ha riformato profondamente le istituzioni del mercato del lavoro in Italia e ne ha affrontato le principali debolezze, in particolare il dualismo (il numero di nuove assunzioni a tempo indeterminato è aumentato del 37% nei primi undici mesi del 2015, rispetto allo stesso periodo del 2014), e l'incertezza giuridica dei rapporti di lavoro.

In Francia, riforme recenti hanno iniziato a occuparsi delle rigidità della procedura di licenziamento per i contratti a tempo indeterminato e a cercare di ridurre complessità e incertezze; la legge in materia proposta dalla El Khomry costituirebbe un passo essenziale, se adottata, verso una maggiore semplicità, agilità e certezza giuridica, per aiutare le nostre PMI a crescere e ad accedere ai mercati. Naturalmente, è importante mantenere il giusto equilibrio all'interno della riforma. Questo è il motivo per cui fondamentale risulta anche favorire il progresso individuale, come ad esempio la sicurezza a livello professionale e sociale. In futuro, i dipendenti sono destinati ad avere più datori di lavoro nel corso della propria vita lavorativa, e dovranno poter mantenere le conquiste sociali. Dal punto di vista del mercato del lavoro, l'Italia si è mossa più velocemente della Francia.

Ma permangono le sfide, e permangono le sfide comuni: le aziende francesi e italiane chiedono di sostenere lo slancio ottenuto grazie alla riforma, in particolare per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, i cui livelli rimangono inaccettabili e insostenibili per il futuro dell'Europa. Entrambi i nostri governi condividono una responsabilità verso i cittadini europei: fare in modo che i nostri paesi siano competitivi, per consentire che la loro voce trovi ascolto nel contesto della governance globale.

IV. MADE IN

Le imprese francesi e italiane hanno molto in comune: la creatività, l'innovazione e competenze frutto di decenni se non secoli di attività, in molti settori industriali; tutti elementi preziosi per avere successo nel contesto della concorrenza commerciale internazionale, ma anche validi strumenti per aumentare l'attrattiva di Francia e Italia, e quindi per stimolare gli scambi e la crescita economica.

Le nostre imprese hanno promosso con forza questi aspetti, al fine di agevolarne un migliore utilizzo. È per questo che le due principali Confederazioni in Francia e in Italia hanno deciso di lanciare una partnership allo scopo di facilitare lo scambio di informazioni, avviare progetti comuni e influenzare le decisioni in Europa in questo ambito. Tutto questo è stato affermato in una dichiarazione comune, in occasione del Consiglio dei Ministri franco-italiani del 24 febbraio 2015.

L'etichetta "made in", delicata questione da dieci anni in discussione in Europa, nonché oggetto di una decisione del Consiglio dell'UE nel 2015, è stata la prima problematica da affrontare nel contesto della cooperazione tra le due Confederazioni. Dopo essersi organizzate internamente (MEDEF, ad esempio, ha attivato un gruppo di lavoro, "Origine e know-how", composto da una quindicina di membri provenienti da diversi settori, come tessile, ceramiche, calzature, abbigliamento e abbigliamento sportivo, cosmetici...), le Confederazioni si sono riunite a Parigi per individuare un approccio comune all'etichetta "made in", oggetto di proposta che è stata reintrodotta, attraverso l'articolo 7, nella proposta di regolamento UE "Pacchetto sulla sicurezza dei prodotti e sulla sorveglianza del mercato".

In primo luogo, una soluzione alla questione posta dall'articolo 7 dovrebbe essere trovata al fine di favorire il buon esito dell'intero pacchetto, da noi considerato molto importante; in secondo luogo, i settori interessati dovrebbero essere in grado di utilizzare il marchio d'origine obbligatorio se ritengono che rappresenti un vantaggio competitivo per i rispettivi settori.

Una lettera è stata inviata al Ministro italiano e al Ministro francese dell'Economia, e in copia a Pierre Moscovici, in vista del Consiglio "Competitività" del 28 maggio.

11 Stati membri dell'Unione europea avevano annunciato, prima di tale incontro, il proprio supporto a un approccio settoriale, con la seguente motivazione: "Vantaggi evidenti (per le autorità di vigilanza del mercato, i consumatori e le imprese) possono essere previsti in conseguenza dell'applicazione dell'articolo 7, in almeno sette settori industriali: calzature, ceramica, tessile, arredamento, giocattoli, pelletteria e gioielleria".

Il 28 maggio 2015 si è confermata una situazione di stallo, dato che la maggioranza dei paesi ha ribadito la propria posizione contraria all'etichetta di origine obbligatoria (anche se solo per i settori interessati).

Da questo momento, i rappresentanti permanenti di diversi paesi (IT, FR, ES, RO, BG, EL, CY, MT, PT, SI, HR) hanno continuato a lavorare insieme e hanno deciso di proporre un'alternativa all'articolo 7 della direttiva "sicurezza dei prodotti". Questo incontro ha anche permesso di sottolineare l'accordo fra i rappresentanti permanenti francese ed italiano sulla menzione del rifiuto della revoca del pacchetto da parte della Commissione Europea. Le imprese, che attribuiscono grande importanza a questo pacchetto legislativo, accolgono favorevolmente e sostengono questo approccio franco-italiano.

Altre due questioni di grande importanza, che potrebbero essere discusse nel corso del 2016 sono, da un lato, l'attenzione rispetto alle "indicazioni geografiche", data l'elevata posta in gioco di entrambi i paesi nei negoziati in corso sull'accordo di libero scambio, in particolare con gli Stati Uniti (TTIP); e, dall'altro lato, la questione di come supportare le imprese creative e industriali, in particolare piccole e medie, con attività in tali ambiti specifici.

V. ECONOMIA DIGITALE

La digitalizzazione è diventata un fattore chiave di cambiamento all'interno delle nostre economie: essa ha implicazioni profonde sul lato della domanda economica, offrendo a famiglie e imprese un più facile accesso ai fornitori di beni e servizi (informazioni incluse); dal lato dell'offerta, la digitalizzazione riduce le barriere all'ingresso sul mercato di nuovi concorrenti.

L'economia digitale, dato il suo impatto radicale sui margini di profitto e sulla concorrenza, può essere, a seconda dei settori, altamente dirompente nel breve periodo. Rappresenta inoltre una fonte di guadagni di produttività e di crescita economica nel breve e nel lungo periodo.

La Commissione Europea ha giustamente individuato nella realizzazione del mercato unico digitale una delle sue dieci priorità politiche. Si rende ora necessaria un'azione concreta per eliminare gli ostacoli alla libera circolazione di beni, servizi digitali e dati, sviluppare infrastrutture digitali adeguate, fornire un quadro normativo armonico e "a prova di digitale", per favorire gli investimenti e promuovere le imprese innovative.

Nel contesto della strategia per il mercato unico digitale, dovrebbero essere valorizzate iniziative specifiche, quali l'istituzione di una partnership tra pubblico e privato sulla sicurezza informatica nel settore delle tecnologie e delle soluzioni per la sicurezza di rete online, valutando misure politiche ulteriori atte a stimolare il settore della sicurezza europea.

È di fondamentale importanza che Francia e Italia seguano una politica economica strutturale che favorisca l'innovazione: e la creazione di un ambiente che agevoli la creazione di nuove imprese, in particolare dal punto di vista normativo, dovrebbe essere parte integrante di questa strategia. Le start-up sono un fattore chiave per la creazione di nuovi posti di lavoro; e quelle che arrivano al successo possono diventare i leader di domani nel loro settore. Incoraggiarne il successo può evitare la fuga di cervelli, con conseguente perdita di talenti innovativi, e la creazione di valore economico a livello nazionale. Questa generazione di valore, a sua volta, è fondamentale per conservare la base imponibile necessaria per finanziare il nostro modello sociale.

VI. INDUSTRIA PER IL FUTURO

Seguendo gli obiettivi della nuova agenda politica dell'UE, Francia e Italia potrebbero assumere un ruolo guida, in Europa, alla testa di quella che viene definita la quarta rivoluzione industriale, ovvero la completa trasformazione di tutta la sfera della produzione industriale mediante la fusione della tecnologia digitale e di Internet con l'industria tradizionale.

L'industria, e la manifattura in particolare, rappresenta il nucleo essenziale dei nostri due paesi. Le imprese manifatturiere francesi e italiane sono più di 650.000, con una forza lavoro di quasi 7 milioni di persone. La manifattura è il motore principale alla base delle esportazioni, della ricerca privata e dell'innovazione, e costituisce inoltre il 10% del valore aggiunto totale in entrambi i paesi. Pur avendo evidenziato una notevole resilienza nel corso della lunga crisi economica, i nostri settori produttivi hanno risentito della concorrenza dei produttori dei mercati emergenti, concorrenza che si prevede ancora più intensa per il futuro, con conseguenti rischi di ulteriore de-industrializzazione. È questo il momento di far compiere alle nostre strutture industriali un vero balzo in avanti, attraverso la transizione massiccia a un sistema industriale "4.0".

Supportiamo con forza la "strategia per il mercato unico digitale" dell'Europa come strumento essenziale per consentire ai settori produttivi italiano e francese di sfruttare le nuove tecnologie e di diventare protagonisti smart nel contesto industriale 4.0. La collaborazione franco-italiana delle imprese riconosce i progressi ottenuti finora, ma richiede azioni ulteriori e guarda con trepidazione all'atteso piano d'azione della Commissione sulla digitalizzazione industriale.

Facendo tesoro delle esperienze di oggi e di ieri, la Francia ha avviato nel 2013 un piano denominato "Industrie du Futur" dedicato al rinnovamento dell'industria nazionale, attraverso il supporto all'uso delle tecnologie digitali per trasformare la catena produttiva e i modelli di business industriali.

Le sfide di questo programma consistono nel forgiare un'industria più competitiva e maggiormente interconnessa, più reattiva alle esigenze dei clienti e più rispettosa del suo ambiente e della sua forza lavoro. Per rilanciare gli investimenti e l'innovazione, le autorità pubbliche, le imprese industriali e i centri accademici e di ricerca hanno impegnato risorse enormi a sostegno di questo obiettivo, attraverso la creazione di una piattaforma operativa denominata "Alliance Industries du Futur".

L'Alliance andrà a favorire lo sviluppo di tecnologie all'avanguardia (manifattura additiva, efficienza energetica, robotica, automazione, controllo non distruttivo, realtà aumentata, sicurezza informatica...), ad aiutare in modo specifico le piccole e medie imprese locali ad adattarsi al nuovo paradigma (coaching locale, audit tecnologici, sostegno agli investimenti...), a sviluppare laboratori di produzione e centri dimostrativi ("Vitrines technologiques") che fungeranno da vetrina per nuovi prodotti e servizi, ad accelerare i programmi internazionali di standardizzazione e a elaborare programmi di formazione per ampliare le competenze della forza lavoro industriale e preparare le prossime generazioni.

Risorse significative sono state allocate a questo piano, sotto forma di prestiti per 1 miliardo di Euro, per sostenere le PMI nell'avvio di nuovi progetti che includano i servizi come le tecnologie, al fine di accelerare questo slancio alla modernizzazione.

In Italia, il cluster "Fabbrica del Futuro" sostiene iniziative di ricerca in settori come la personalizzazione dei prodotti, le fabbriche riconfigurabili, il controllo qualità e l'interazione uomo-macchina, le alte prestazioni e la sostenibilità. Questa iniziativa dimostra la crescente attenzione di alcuni settori industriali che quotidianamente si confrontano con la sfida della trasformazione digitale; tuttavia, in Italia ancora manca una strategia per l'industria 4.0, che individui nella digitalizzazione un motore di crescita e promuova le condizioni ambientali ad essa necessarie.

Guardando al futuro, riteniamo che uno sforzo importante debba essere compiuto per rendere la rivoluzione digitale accessibile alla stragrande maggioranza delle aziende francesi e italiane, in tutti i settori industriali. L'industria 4.0 non dovrebbe essere limitata solo alle grandi aziende, ma arrivare a tutte le piccole e medie imprese che necessitano di supporto per integrarsi pienamente nelle nuove catene del valore.

La transizione all'industria 4.0 di un numero crescente di imprese aiuterà il re-shoring in Europa della capacità produttiva: se la produzione è in gran parte automatizzata, non c'è bisogno di delocalizzarla in paesi lontani, caratterizzati da bassi costi della manodopera ma anche da costi di trasporto elevati.

Al contempo, il successo dell'attuazione della rivoluzione industriale digitale richiede un impegno forte in quattro ambiti, ovvero: (1) l'istruzione e la formazione di personale qualificato; (2) il sostegno alla creazione di standard internazionali comuni; (3) la definizione di leggi competitive in materia di protezione dei dati; e (4) gli incentivi fiscali agli investimenti societari. Su quest'ultimo aspetto, le imprese esprimono apprezzamento per gli incentivi fiscali agli investimenti che entrambi i governi, francese e italiano, hanno approvato nel corso del 2015, sotto forma di un ammortamento ulteriori e accelerati sui beni strumentali materiali (il cosiddetto "super-ammortamento al 140%").

*

Mentre la crescita globale sta rallentando e i paesi emergenti stanno attraversando momenti difficili, resta per Europa l'esigenza di consolidare la sua fragile ripresa, rafforzare le sue fondamenta economiche e favorire uno sviluppo sostenibile. In questo senso, è fondamentale che i nostri paesi continuino a portare avanti le riforme strutturali necessarie per sostenere gli investimenti, la crescita e la competitività a lungo termine.

Tutte le forze politiche devono lavorare insieme per accrescere la fiducia adottando misure prioritarie: gli incentivi alla costituzione di start-up mediante un adeguato quadro normativo e fiscale, l'ammodernamento del settore attraverso le tecnologie digitali e il proseguo dell'attuazione del Piano Juncker, mediante il rilancio degli investimenti e un quadro normativo favorevole alla competitività delle imprese.